

L'ANALISI

Pd e 5S serve vincere
per non lasciarsi più

FEDERICO GEREMICCA

Si sostiene - e in verità con qualche ragione - che dall'esito del voto di oggi in Abruzzo avrebbe da perdere (anzi: avrebbe tutto da perdere) quasi solo il centrodestra: perché

già governa questa regione, perché un'altra sconfitta dopo quella sarda di due settimane fa sarebbe un guaio grosso e perché - infine - un nuovo tracollo della Lega aprirebbe la strada a guai ancora più grossi. - PAGINA 7

Centrosinistra

Perché una vittoria
darebbe il vero impulso
al “campo largo”

Il perdurare delle divisioni diventerebbe sempre meno comprensibile
Ma vanno cancellati i rancori mai sopiti e le ambizioni personali

FEDERICO GEREMICCA

Si sostiene - e in verità con qualche ragione - che dall'esito del voto di oggi in Abruzzo avrebbe da perdere (anzi: avrebbe tutto da perdere) quasi solo il centrodestra: perché già governa questa regione, perché un'altra sconfitta dopo quella sarda di due settimane fa sarebbe un guaio grosso e perché - infine - un nuovo tracollo della Lega aprirebbe la strada a guai ancora più grossi.

È tutto vero. Ma tenere in scarsa considerazione quel che il centrosinistra mette in gioco nel voto abruzzese, sarebbe un errore: soprattutto per gli effetti che il risultato potrebbe

avere su quella sorta di tela di Penelope che è - oggi - la sempre ipotetica “alleanza larga” tra chi si oppone al governo di Giorgia Meloni. Infatti, è proprio in Abruzzo che il centrosinistra si presenta agli elettori tutto unito, in quel cosiddetto “campo largo” del quale (al di là delle chiacchiere da talkshow) si erano letteralmente perse le tracce. Chiaro che la prova, allora, diventa di assoluto rilievo. E che l'esito non sarà - comunque vada - una sentenza trascurabile. Azzardiamo: per alcuni potrebbe rappresentare il classico (e magari auspicato...) liberi tutti; per altri - al contrario - una cosa a metà tra una vittoria e una sorta di scelta obbligata, di camicia di forza.

Fino a un mese fa, in veri-

tà, la partita abruzzese era già chiusa: non c'era stato il “miracolo sardo”, il morale del centrosinistra era sotto i tacchi, la segretaria del Pd Elly Schlein e il leader dei Cinque stelle Giuseppe Conte non facevano che punzecchiarsi e le linee di frattura che segnano il centrodestra non si erano ancora rivelate in tutta la loro profondità. Sperare di vincere, insomma, somigliava a un atto di fede: e questo - cose che capitano quando



si vestono in anticipo i panni dello sconfitto - perfino a dispetto dei numeri...

Rapidamente. Nelle regionali del 2019, il centro-destra vinse con il 48,03% e la somma di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia risultava essere pari al 42,9%. Contemporaneamente, il centrosinistra otteneva il 31,2% e il Movimento Cinque stelle il 19,7: totale 50,9%. Le politiche del 2022, poi, hanno registrato la frana della Lega (frana che sembra inarrestabile) passata in Abruzzo dal 27,5% del 2019 all'8,1, mentre il Partito democratico è salito dall'11,4 al 16,6%. A conti fatti, si tratta di numeri da partita aperta: invece la partita era considerata chiusa e solo lo "choc psicologico" della vittoria in Sardegna di Alessandra Todde ha cominciato a cambiare gli umori e le carte in tavola.

Si sostiene che in politica due più due non faccia mai quattro, e che a mettere assieme forze troppo eterogenee si perde sempre qualcosa per strada. È la tesi dietro la quale si trincea il terzetto Conte-Calenda-Renzi per motivare accettabilmente il no al cosiddetto "campo largo". Probabilmente è così. Così come, però, è certamente vero che diviso in più tronconi il centrosinistra non ha alcuna possibilità di vittoria. L'Abruzzo, dunque, farà da cartina di tornasole: per valutare se l'effetto-unità è capace di almeno bilanciare l'effetto-eterogeneità.

Se ne trarranno, come inevitabile, delle conclusioni: magari non definitive, ma certamente indicative. Se dovesse andar male, è ipotizzabile che Conte e la coppia Carlo Calenda-Matteo Renzi riproporrebbero la tesi nota: avete visto che

insieme non siamo credibili e perdiamo lo stesso? Paradossalmente, è più complicato immaginare la rotta che sarebbe in prospettiva assunta in caso di vittoria. Certo, i "gemelli dell'autogol" potrebbero ripetere che erano nell'alleanza solo perché in pista c'era un buon candidato; e Conte potrebbe ricominciare i noti sofismi intorno al campo "giusto" piuttosto che "largo": il che somiglierebbe a dare una bastonata in testa agli elettori che ci avevano creduto e che li avevano votati.

Vedremo, ma nulla davvero può garantire che - in caso di vittoria - le cose non potrebbero naufragare così. Del resto, sono molte le sfide aperte all'interno del centrosinistra: quella tra i leader centristi, quella tra i leader centristi e Conte, quella di Conte con Schlein... Certo, si potrebbe sostenere che queste sfide sono alimentate dal sistema elettorale in uso per le Europee: proporzionale puro e ognuno per sé. Peccato che si voterà anche in Piemonte e in molte grandi città - da Firenze a Bari, da Cagliari a Perugia - dove un centrosinistra diviso non potrebbe che perdere.

Il percorso che si prospetta, dunque, non è poi così difficile da leggere. Se in Abruzzo dovesse andar bene, il perdurare delle divisioni si farebbe ancor meno comprensibile. Intendiamo politicamente comprensibile. Perché se invece la mettiamo sul piano delle ambizioni personali, degli egocentrismi e dei rancori mai sopiti, allora sì che tutto diventa - improvvisamente - assai più chiaro... —

DS3374